

Antologie Guido Davico Bonino raccoglie 299 lettere italiane. Da Bembo a Mazzini a Slataper

La febbre amativa e altri struggimenti

di CRISTINA TAGLIETTI

Ci sono tre forme archetipiche del discorso amoroso in questa antologia di lettere curata da Guido Davico Bonino: l'amore coniugale, l'amore-amici-zia, l'amore-passione. Lo studioso e critico vi ha suddiviso 299 testi di 49 autori della nostra letteratura sfidando l'inattualità in tempi di messaggistica istantanea. *Ti scrivo che ti amo*, in effetti, è una raccolta, spiega il curatore nella prefazione, nata dalla sensazione che proprio le sofisticate strumentazioni di oggi inducano gli amanti a una «economia espressiva» che limita l'espansività del sentimento.

Davico Bonino parte dal Quattrocento con Cassandra Fedele che scrive in latino ai maggiori umanisti del suo tempo, da Poliziano a Pico della Mirandola, e arriva fino alla Seconda guerra mondiale, con due lettere inviate in *articolo mortis* alle rispettive mogli da due condannati a morte della Resistenza italiana, Antonio Fossati ed Eusebio Giambone. «Ammiriamo la poesia perché sa parlare proprio come la vita — scrisse Thomas Mann nella prefazione alla prima edizione di *Lette-*

re di condannati a morte della Resistenza italiana pubblicata da Einaudi del 1954 — ma siamo doppiamente commossi della vita che parla, senza saperlo, proprio come la poesia». Distanza, attesa e, molto spesso, segreto sono le caratteristiche di molte di queste missive dove anche un personaggio come Camillo Benso conte di Cavour scrive all'amica Nina Giustiniani: «Quanto mi costa non poter seguire l'impulso del mio cuore, correre a Voltri e colmarmi di felicità nel vederti...».

Le scelte di Davico Bonino pescano dal corposo patrimonio epistolare italiano creando un florilegio che mette insieme Michelangelo Buonarroti e Pietro Metastasio, Vittorio Alfieri e Ippolito Nievo, Gabriele D'Annunzio, Luigi Pirandello, Federico Tozzi, Carlo Michelstaedter. Le lettere mostrano le varie fasi del rapporto amoroso, anche il momento in cui compaiono le prime crepe. Ogni epistolario funziona di fatto come una piccola monografia perché nessuna voce è uguale all'altra. Vibra di sentimento quella di Giuseppe Mazzini che a Giuditta Sidoli, il 2 aprile 1835, scrive «...che ti amo disperatamente, che ti amo ogni giorno più, che né

tempo, né altro farà mai che io t'ami meno, che penso a te sempre, sempre, che sogno di te — che vivo per te — che ti ricordo come un prigioniero la patria, e la libertà...». Mentre Scipio Slataper esordisce semplicemente con un «Ti vorrei dire quanto ho tenuto prima di baciarti» nella lettera datata 14 aprile 1910 a una delle «tre amiche», Anna Pulitzer, la Gioietta de *Il mio Carso* che si suicidò a vent'anni «sentendosi inadeguata a corrispondere alla trascendente passione dello scrittore», come sintetizza Davico Bonino. Il soprano Giuseppina Strepponi, «Peppina», che sposò Giuseppe Verdi nel 1850, mostra tutto il suo spirito nelle lettere al suo «carissimo Verdi» detto anche «Pasticcio» da cui il 21 aprile 1880 si congeda così: «T'auguro buon appetito e m'auguro di vederti capitar presto, prestissimo, perché io ti voglio sempre un bene matto e talvolta, quando sono di cattivo umore, è una specie di febbre amativa, non contemplata da nessun medico...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scelte



Copertina



i



GUIDO DAVICO BONINO
(a cura di)
Ti scrivo che ti amo
UTET
Pagine 304, € 20



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.